



«Colette: sono, per così dire, annichilita di fronte a tanta capacità di penetrazione, e di bellezza. Ma come ci riesce? Nessuno in Inghilterra ne sarebbe capace.»

Virginia Woolf, 25 giugno 1936

«Siamo nel regno della pura letteratura come autoriferimento, ma lontani mille miglia dalla noia didascalica.»

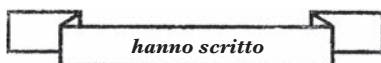
I'Espresso

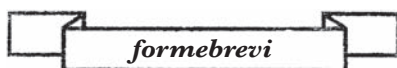
«Che meraviglia.
Che felicità di fronte a un libro così.»

Rolling Stone

«Colette è capace di fare letteratura anche sul decorso dell'influenza, su una fetta di pane immersa nel latte da mangiare a merenda.»

Liberal





5

Colette, *Le ore lunghe. 1914–1917*
Titolo originale: *Les Heures longues. 1914–1917*

Copyright © Librairie Arthème Fayard, 1917
Copyright © Del Vecchio Editore, 2013

Editing: Silvia Scialanca
Redazione: Carlo Alberto Montalto, Vittoria Rosati Tarulli

Design. Illustrazioni. Logo: Maurizio Ceccato | IFIX

www.delvecchioeditore.it
www.twitter.com/DelVecchioEd
www.senzazuccheroblog.it

ISBN: 9788861100589



«Occorre vedere,
e non inventare.»

—COLETTE

UNO SGUARDO INEDITO
SULLA PRIMA GUERRA MONDIALE

traduzione • ANGELO MOLICA FRANCO



formebrevi



LA NOVITÀ
Saint-Malo, agosto 1914

La guerra? Fino alla fine del mese scorso non era che una parola, enorme sì, che sbarrava i giornali ancora addormentati dall'estate. La guerra? Forse sì, ma lontanissima, dall'altra parte della Terra, ma non qui... Come immaginare che l'eco stessa di una guerra avrebbe valicato queste rocce, giudicate indomabili unicamente perché ai loro piedi sembrano più docili l'onda del mare, l'Armeria marittima rada, il caprifoglio, la sabbia goffrata dagli artigli degli uccelli...

Questo paradiso non è fatto per la guerra, ma per le nostre brevi vacanze, per la nostra solitudine. Le calette nascoste in fondo al mare non vogliono barche qui, e lo spariere attento scaccia anche gli altri uccelli. Ogni giorno, verso mezzogiorno, spicca il volo e tarda a tornare giù; il suo gemello sul mare ce lo svela molto in alto, con le ali spiegate, adagiato sul vento, e il suo bell'occhio rivolto al sole caldo...

Eppure la guerra era quella donna ruvida di Cancale: una pescivendola che solo il mese scorso aveva smesso di chiacchierare e di ridere, che adesso reclamava ciò che le spettava in monete sonanti rifiutando le banconote e che, perdendo lo sguardo sul mare, attendeva il corteo dei giorni, senza pane né sidro...

La guerra era quel giovane speciale ambulante che, con il suono allegro del campanello della sua bicicletta, divulgava la paura della carestia e invitava tutti a nascondere lo zucchero, l'olio, il petrolio...

La guerra era a Saint-Malo: dove stavamo correndo per informarci e dove, appena arrivati, ci sorprendevo un tuonante frastuono: la Mobilitazione Generale.

Come dimenticare quell'ora? Le quattro, una splendida luce velata di estate marina e i bastioni dorati della città vecchia erti sulla spiaggia davanti al mare verde quasi blu all'orizzonte: i bambini con i costumi rossi abbandonano la sabbia per ammirarlo e riprendere, poi, i sentieri... Ma dal centro della città i rumori divampano tutti insieme: le campane, i tamburi, le grida della folla, i pianti dei piccoli... Ci affrettiamo attorno al banditore col tamburo; lui legge ma nessuno ascolta le sue parole; tutti già sanno. Alcune donne scappano via dai gruppi, si fermano quasi fossero state colpite, e poi corrono di nuovo con l'aria di chi ha appena solcato un limite invisibile e si getta sull'altra sponda, della vita. Altre iniziano bruscamente a piangere, e bruscamente smettono per fermarsi a riflettere, a bocca aperta. Alcuni ragazzi impallidiscono ritrovandosi di fronte quasi sonnambuli. L'automobile su cui ci muoviamo si ferma, serratamente imprigionata dalla folla che ne blocca le ruote. Alcuni la scalano per meglio vedere e sentire e poi ridiscendono senza nemmeno averci notato, come si fossero arrampicati su di un muro o un albero; e cosa succederà se, in pochi giorni, quel muro o quell'albero sarà uno di noi?...

I dettagli di quest'ora mi sono dolorosi e necessari, come quelli di un sogno che vorrei insieme abbandonare e proseguire, avidamente.

Un sogno, un sogno... Sempre più un sogno: poiché via via che mi allontano dalla città, che ritorno alla campagna sorvolata dall'ala stupita degli stormi, questi prati, queste messi, questo mare addormentato non sono che una parete tra me e la realtà: la realtà è Parigi, Parigi dove abita la metà di me stessa, Parigi forse chiusa in questo momento, Parigi soffocata e grigia nella bruma d'agosto, colma di grida, vivace di calore e agitazioni, di angoscia e coraggio...

Sarà questa la mia interminabile nottata di guerra, questa che trascorro ancora qui nell'attesa della partenza, la stessa in cui la calma piatta riversa nel mare l'immagine delle rocce cremisi? Tutta la notte il mare tace, si quietava senza increspature, senza respiro, agita appena tutte le ombrelle sbocciate in un fosforo latteo di meduse blu cristallo...

LA “RISERVA”

26 agosto 1914

Il settimo giorno della mobilitazione, un agente di polizia fermò il taxi che ci stava conducendo verso la Madeleine, e vi montarono due soldati che deviarono il nostro percorso per raggiungere la Gare de l’Est. Uno dei due militari era un brav’uomo, ma l’altro... Credo di non aver mai visto un simile diavolo: magro, il viso arso dal sole e baffuto, con gesti talmente incontrollati da minacciare i vetri stessi dell’auto. Non cattivo, per carità, e sicuramente a digiuno, ma un poco esaltato da una gioia che non tardò a raccontarci:

– Signori, signore, io non posso credere a quello che mi sta succedendo! Tanto che mi schiaffeggio per provare a me stesso che è vero! Adesso, potete vederlo, non riesco a stare fermo, eppure non sono più un giovinetto, ho trentanove anni... Ah, e poi vengo anche da lontano!

– Ma scusate, per caso siete stato malato?

– Peggio che malato, ero disperato. Dovete immaginare che quando avevo diciotto anni mi sono arruolato perché dicevano che stavamo per dichiarare guerra alla Germania. Che fregatura signori, il mio periodo di leva passa e non vedo succedere niente. Diamine, mi sono detto, sarò io ad avere l’ultima parola: e mi arruolo di nuovo. Ma una volta ri-arruolato, ovunque regna la pace. Così mi inte-

stardisco e mi ri-ri-arruolo: quella volta me lo sentivo, ci promettevano la guerra e ogni mattina mi svegliavo pensando che finalmente sarebbe cominciata; ma per l'ennesima volta quelli al governo misero tutto a posto... Allora, lì ho perso le speranze e sono ritornato a casa così disgustato che ho deciso di sposarmi con una brava ragazza del mio paesino, diciamo il mio tipo... Ma c'è un Dio signori! Il matrimonio era per dopodomani, e proprio ieri mi richiamano! Eh sì! E non mi ha costretto nessuno, l'ho proprio piantata lì la mia brava ragazza...

Rideva, ed era così terribile e felice insieme. Aveva gli occhi gialli da lupo solitario, apriva le braccia magre quasi ad abbracciare il suo unico amore, la Guerra... Poi, richiamato alla realtà e all'etichetta dallo scossone della fermata del taxi, ritirò i gomiti spigolosi e disse cordialmente: – Pardon, scussatemi, – e ci pestò i piedi con il suo cordiale e imbranato stivale.

FERITI

L'ALBA

10 ottobre 1914

Sono le tre della notte... La magnifica luna ghiacciata ha abbandonato il cielo, e ci vogliono ancora due ore perché le finestre si screzino del blu del mattino. È il momento più oscuro e il più calmo nel dormitorio dell'ospedale universitario. Sotto la guardia di una lampadina accesa gli otto feriti stanno dormendo. Addormentati, sì, ma non silenziosi. Il sonno svela quel lamento che durante il giorno l'orgoglio trattiene: il pleuritico geme regolarmente con voce dolce, di donna; quello che ha la mascella e l'occhio sbriciolati di tanto in tanto pronuncia un "oh" sbigottito, scandalizzato.

Un giovane smilzo e biondo, amputato della gamba da quattro giorni, è coricato di schiena, a braccia aperte, e nel suo sonno sembra aver rinunciato alla vita. Un uomo barbuto, le braccia ingessate, cerca sospirando la posizione meno dolorosa. Quell'altro, la gola bendata, rantola quasi soffocandosi...

Da ieri sera fino a ora, del riposo hanno conosciuto soltanto briciole, spezzate e centellinate dalla febbre, dalla sete, da fitte insostenibili. Implorano a turno un bicchiere di tisana, di grog, di latte caldo, l'iniezione, l'iniezione soprattutto... Eccoli, i prodi, vinti alla lunga dal sonno. E miseri come sono, si sveglieranno?

Sì, si sveglieranno! Non appena i passerotti cantano sul prato imbiancato dal gelo, gli otto feriti salutano anch'essi l'alba rossastra, con un grido più vivo, e un sospiro più alto, e una bestemmia soffocata in cui riaffiorano, ancora, la vita e il sorriso. Questi sono figli di una buona tempra, che resuscitano e rinverdiscono con la luce del giorno. Lì, seduto e fiutando il profumo del caffè, quel povero mostro dalla testa sbriciolata e color porpora strizzerà verso di me il suo unico occhio e con la bocca dischiusa e maliziosa mi dirà: «Ammetterete che ho proprio quello che si dice “una bella cera”!».

E poi reclamerà la sua doppia razione di colazione, agguinzando che tanto non gli resterà così tanto in corpo.

Sollevando il suo pesante braccio ingessato, il vicino di letto salace e piccante, riderà di quest'umorismo alla Rabelais, e il piccolo amputato, esangue, preoccupato del suo moncone, della barba bionda che imbratta le sue gote, del suo avvenire di bel ragazzo, mi interrogherà ancora una volta: «E ditemi... Ditemi, com'era amputato vostro padre? Più in alto rispetto a me, vero? E riusciva a camminare? Correva? Ditemelo... Immagino che corresse come una lepre... Ed è vero che ha trovato comunque una donna disposta a sposarlo? Sì? E una bella donna mi dite? Ma davvero? È com'era questa moglie, ditemi...».

LA TESTA

– La Testa vi fa ancora male?

– No, grazie.

È seduto sul suo letto, in un angolo di quella stanza bianca e il suo occhio ci segue, vispo e intelligente, tra le bende incrociate, tra centimetri e centimetri di garza per fasciature... E quasi guaisce al passaggio di un invitante piatto di scaloppine e patate fritte: il suo grande appetito tipico della migliore tradizione contadina guarda con disgusto il cibo liquido, il solo che le sue orrende ferite gli consentono...

Quando ritornò in sé, dopo un lungo svenimento, aveva la testa in una pozza d'acqua. Si disse: "Però, non sono così grave".

Solo dopo notò buona parte della sua lingua, tutti i denti e altri frantumi di se stesso sguazzare in quella pozza. Allora si disse: "Eh sì, sono proprio grave". Cercò di mettersi in piedi, lentamente, e cominciò ad avvertire il dolore. Passo dopo passo, tra corpi silenziosi e corpi gementi, riuscì a fare due chilometri fino a un paesino diroccato in cui qualche abitante spaventato alla sua vista gridò: «Ah povero ragazzo, com'è ridotto...», «Non posso pensare che voi siete qui in questo stato mentre i nostri sono lontani, a X..., a dodici chilometri!».

In silenzio, il ferito percorse quei dodici chilometri (anche dopo non riuscì a dire in quante ore) e, arrivato a X, fu condotto dal comandante a cui scrisse su un pezzo di carta:

«Mio comandante, vogliate, per favore, prestarmi il vostro revolver». E si firmò.

– Giammai! – gridò il comandante. – Devi solo mettere a posto questa, ragazzo mio, – gli disse carezzandogli la testa, – e guarirai presto così poi mi darai notizie. Ma da dove vieni?

Risposta scritta!

– Ma è a dodici chilometri da qui! Com'è possibile che tu non abbia incontrato delle vetture di soccorso? Ma non ne hai incontrate?

«Sì, molte», scrisse la Testa.

– E non ti hanno visto?

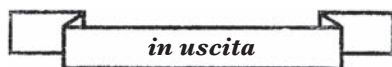
«Sì mio comandante», scrisse pacatamente La Testa; «ma quelli che caricavano erano molto più gravi di me; io in fondo potevo ancora camminare; allora, non ho creduto di poter domandare loro di prendere anche me.»

INDICE

La novità	pag. 9
La “riserva”	pag. 13
FERITI	pag. 15
L'alba	pag. 17
La Testa	pag. 19
La rinascita	pag. 21
Il primo Caffè Concerto	pag. 23
Il vecchio	pag. 27
Le lettere	pag. 29
La caccia ai prodotti tedeschi	pag. 33
A VERDUN	pag. 35
Capodanno in Argonne	pag. 47
Bel-Gazou e la guerra	pag. 53
Le ritardatarie	pag. 57
Donne sole	pag. 59
In attesa dello Zeppelin	pag. 63

Mode	pag. 65
Il figlio del nemico	pag. 71
Proprio le stesse	pag. 73
Il rifugio	pag. 77
Giocattoli	pag. 81
Prova generale	pag. 85
Cani sanitari	pag. 87
Un campo inglese	pag. 91
Uno zuavo	pag. 95
IMPRESSIONI D'ITALIA	pag. 101
Impressioni d'Italia	pag. 103
Un Taube su Venezia	pag. 118
Notturni	pag. 124
Un incontro con un principe di Hohenlohe	pag. 129
Il fieno	pag. 135
Cittadini	pag. 139
L'esilio	pag. 143
Compiti per le vacanze	pag. 147
La resurrezione dei vecchi	pag. 151
LAGO DI COMO	pag. 155
Ottobre 1916	pag. 157

Novembre 1916	pag. 163
Il piccolo incidente	pag. 167
Trasloco	pag. 171
Apollon traslocatore	pag. 175
Bel-Gazou e la vita cara	pag. 181
La cagnolina	pag. 189
Piedi	pag. 195
Ricordi d'anteguerra	pag. 199
NOTE	pag. 203
LA CAMERA DELLE MERAVIGLIE	
di Angelo Molica Franco	PAG. 213
LA SCATOLA NERA DEL TRADUTTORE	PAG. 225



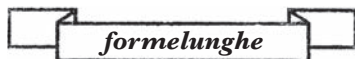
in uscita



«Con la giusta inclinazione
e gli occhiali sbagliati
è tutto fantastico.»
—IVAN BAIO



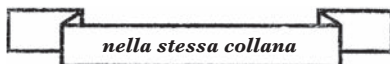
«Se qualcuno ti dice
che la matematica è divertente
e la letteratura istruttiva,
non ti fidare di lui.»
—ANGELO ORLANDO MELONI



Ivan Baio
Angelo Orlando Meloni

COSA VUOI FARE DA GRANDE





nella stessa collana

1. *Il peso del tempo* di Lutz Seiler
2. *Prigioni e paradisi* di Colette
3. *Svanire* di Deborah Willis
4. *L'esteta radicale* di Fouad Laroui



LE ORE LUNGHE è un modulo che utilizza i "nodi" (o contenuti) del core/Guerra Mondiale/ trasformandoli in profili utente. Pertanto i permessi di accesso applicati per vedere i contenuti profili corrispondono a quelli standard relativi al nodo. Ciò comporta che il permesso relativo ai "profili utente" del modulo utente sia valido per le pagine account dell'utente (cioè per esempio: "Valentine/MONAME"), ma non per i contenuti profili, per accedere ai quali bisogna puntare all'indirizzo interno ritrattopsicologico/COL/. Inoltre resta possibile utilizzare qualunque modulo di accesso ai normali nodi per regolare gli accessi ai contenuti profilo. Per esempio è possibile utilizzare il modulo Content Access (<http://leorelunghe.org/project/content.access>).

Content profiles per role:

Potrebbe capitare (ma potrebbe anche non succedere) di impostare come contenuto profilo più di un tipo di contenuto. Personalizzando i permessi per quei tipi di contenuto diventa possibile creare differenti profili per differenti ruoli, per es.: Valentine, Bel-Gazou, lo zuavo.

Istruzioni per la configurazione:

Aprire la schermata <Frontespizio>. Apparirà la scritta (COLETTE, LE ORE LUNGHE, 1914-1917, traduzione di Angelo Molica Franco). Scegliere la configurazione in base alle proprie esigenze. Se non si hanno preferenze scegliere: configurazione standard e procedere alla pagina successiva. Si avvierà l'installazione del programma.

Guida all'installazione:

Una volta avviata l'installazione, il processo potrebbe richiedere da alcune ore a diversi giorni, in base allo spazio sul vostro hard disk. Per seguire l'avanzamento dell'installazione, continuare a voltare le pagine finché non appare il pulsante (240).

Nel pacchetto sono contenuti i file:

/La novità/; /La "riserva"/; /FERITI/; /Il primo Caffè Concerto/; /Il vecchio/; /Le lettere/; /La caccia ai prodotti tedeschi/; /A VERDUN/; /Capodanno in Argonne/; /Bel-Gazou e la guerra/; /Le ritardatarie/; /Donne sole/; /In attesa dello Zeppelin/; /Mode/; /Il figlio del nemico/; /Proprio le stesse/; /Il rifugio/; /Giocattoli/; /Prova generale/; /Cani sanitari/; /Un campo inglese/; /Uno zuavo/; /IMPRESSIONI D'ITALIA/; /Un incontro con un principe di Hohelohe/; /Il fieno/; /Cittadini/; /L'esilio/; /Compiti per le vacanze/; /La resurrezione dei vecchi/; /LAGO DI COMO/; /Il piccolo incidente/; /Trasloco/; /Apollon traslocatore/; /Bel-Gazou e la vita cara/; /La cagnolina/; /Piedi/; /Ricordi d'anteguerra/.

L'installazione completa (consigliata) prevede l'installazione di tutti i micromoduli più i contenuti speciali /LA SCATOLA NERA DEL TRADUTTORE/; LA CAMERA DELLE MERAVIGLIE/; NELLA STESSA COLLANA/; IN USCITA/.

La scatola nera del traduttore è un micromodulo che aggiunge tokens per contenuti profilo ai campi di testo numerici del singolo utente e al macromodulo **LE ORE LUNGHE**.

AVVISO: Questo modulo rallenta la generazione degli user tokens, pertanto potrebbe implicare qualche problema di performance per le connessioni. Utilizzare con prudenza.

LE ORE LUNGHE è un prodotto Del Vecchio Editore su licenza Fayard/Colette.

Finito di stampare nell'Ottobre 2013
presso la tipografia Printi di Saulino Ivana
Manocalzati (Avellino)